

**Recensione del volume *La più bella pittura del mondo. Piero della Francesca nelle parole e nello sguardo di scrittori, poeti, artisti*, di Attilio Brilli, Aboca, Sansepolcro 2021**

«In quanto frutti della luce, si dovrebbero guardare i dipinti sotto il cielo nativo dell'artista». Così recita la citazione di J.W. Goethe (1749-1832) con cui Attilio Brilli apre il proprio saggio intitolato *La più bella pittura del mondo. Piero della Francesca nelle parole e nello sguardo di scrittori, poeti, artisti*. Chi dunque meglio dell'autore – originario di Sansepolcro – potrebbe parlare del compaesano Piero della Francesca e dei suoi pellegrini?

Esponente illustre della classe intellettuale italiana, Attilio Brilli (1936) è professore ordinario di Letteratura inglese e americana presso l'Università degli studi di Siena ad Arezzo oltre che presidente della Fondazione Museo civico di Sansepolcro. Nel 1972 aggiunge a un *palmarès* di svariate pubblicazioni dedicate alla letteratura di viaggio un primo omaggio all'artista borghigiano dal titolo *Borgo San Sepolcro. La città di Piero della Francesca* (1979) a cui fa seguito il volume recentemente edito da Aboca.

Quest'ultimo è concepito come «una raccolta di voci di epoche e paesi diversi», quasi tutte concordanti nel plauso del pittore borghigiano. Obiettivo dell'autore è, infatti, quello di evocarne l'operato attraverso le testimonianze di narratori, saggisti, poeti, artisti, archeologi, scienziati, filosofi che, tra l'Ottocento fino ai giorni nostri, si sono recati nei luoghi più significativi della parabola pierfrancescana. Proprio tra l'Alta Valle del Tevere e la valle del Metauro – da Arezzo a Rimini passando per Sansepolcro, Monterchi e Urbino –, si snoda quello che è chiamato al livello internazionale *The Piero della Francesca trail*, che «ripercorre i passi di Piero toccando le località che conservano le sue opere» (A. Brilli). L'itinerario rappresenta dunque il contesto storico e topografico della narrazione entro cui i personaggi dalle più disparate personalità culturali trovano il minimo comune denominatore. Elevando l'accezione del viaggio a pratica devozionale, l'autore asseconda la definizione che gli stessi ammiratori di Piero danno di sé stessi, cioè “pellegrini”. Riferendosi in particolare alla *Resurrezione di Cristo* di Sansepolcro – vd. *infra* – lo scrittore britannico A. Huxley (1894-1963) nella raccolta *Along the Road* (1925) evidenzia tale carattere ai limiti del cultuale affermando che «ogni volta che mi trovo in Italia, faccio un pellegrinaggio al Borgo per ammirare il dipinto la cui visione mi ravviva l'animo, così come accade per migliaia di pellegrini che annualmente lo visitano».

Nel complesso, il profilo di Piero della Francesca delineato dalle pagine del volume è quello di una personalità eclettica e geniale in grado di «sorprendere e galvanizzare» (A. Brilli). «Piero della Francesca è il mio pittore preferito» ammette il letterato francese A. Camus (1913-1960), mentre G. D'Annunzio (1863-1938) descrive in termini ossimorici la fenomenologia di emozioni che lo sguardo delle figure dipinte suscita in lui: «mi commuove tanto a dentro e m'incauti». Riprendendo la tesi del critico d'arte francese Y. Bonnefoy (1923-2016), A. Brilli identifica la maggiore delle virtù pierfrancescane nell'abilità di coniugare la commisurazione prospettica dello spazio e la costruzione geometrica delle forme con la sua «vocazione empirica [...] a dipingere tutto ciò che è visibile nella sua parvenza e nella sua palpabile fisicità»; in altre parole, egli «incarna la verità della natura senza degradare nel volgare naturalismo» riuscendo a realizzare capolavori di naturalezza che procedono verso l'assoluta originalità (A. Brilli). Legato in Occidente alla tradizione umbro-marghigiana e toscana, mentre in Oriente alla matrice classica e bizantina, tale stile figurativo – come dichiarato dallo storico dell'arte R. Cresti (1959) nel *Saggio sul fondamento storico dell'arte contemporanea* (2015) – influenza in modo determinante la storia dell'arte, e giunge, tramite le Avanguardie, nel pieno del XX secolo». Tra gli altri, palesa debiti pierfrancescani il pittore francese di origini polacche Balthus (1908-2001) che si spinge a affermare: «Cosa sarei diventato senza i miei pellegrinaggi ad Arezzo per copiare Piero della Francesca e a Borgo San Sepolcro per tentare di comprendere la sapiente geometria della Resurrezione del mio caro Piero?».

In particolare, emergono dalla raccolta di A. Brilli alcuni pezzi del *corpus* pierfrancescano. Al di qua dell'Appennino, il ciclo di affreschi della *Leggenda della vera Croce* nella cappella absidale di San Francesco ad Arezzo e la pittura murale della *Madonna del Parto* nella Cappella del Cimitero di Monterchi. Grande risalto è inoltre dato alle opere borghigiane conservate presso la Pinacoteca Comunale quali il *Polittico della Misericordia* e soprattutto l'affresco della *Resurrezione di Cristo*. Nella valle del Metauro si collocano invece la tavola della *Flagellazione* nel Palazzo Ducale di Urbino e l'affresco di *Sigismondo Pandolfo Malatesta dinanzi a San Sigismondo* nel Tempio Malatestiano a Rimini. Grande risalto è inoltre dato ad alcuni elementi ormai al di fuori del confine peninsulare: le tavole del *Battesimo di Cristo* e della *Natività* esposte alla National Gallery di Londra da un lato, l'affresco dell'*Ercole* nell'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston dall'altro.

Emblematico è il caso della *Resurrezione*, a cui l'autore riserva numerosi capitoli. Del Salvatore – che si leva dal sepolcro al centro della scena, tenendo in mano il vessillo della vittoria e il sudario, sopra i militi abbandonati alla spossatezza del sonno e abbagliati dal formidabile miracolo, tra il

trascolorare dell'alba – ogni pellegrino dà la propria interpretazione: una divinità greca da Zeus a Dioniso, un guerriero, un senatore romano, un eroe plutarchiano, un contadino toscano. Sulla scia del giudizio vasariano, lo scrittore inglese E. Hutton (1875-1969) definisce l'affresco «la più bella raffigurazione del trionfo di Cristo» e il già menzionato A. Huxley «la più bella pittura del mondo», espressione ripresa da A. Brilli per intitolare il presente contributo. Trascinante è, inoltre, il capitolo incentrato sul curioso aneddoto riferito dal giornalista britannico H.V. Morton (1892-1979); nell'estate del '44, durante il passaggio del fronte a Sansepolcro, l'ufficiale alleato Anthony Clarke – ricordatosi improvvisamente del saggio di A. Huxley letto in gioventù – avrebbe salvato la *Resurrezione* fermando un ordine di cannoneggiamento. Davanti a quest'affresco, infine, si sono esercitati anche poeti, dall'inglese J.E. Flecker con *Resurrection* (1907) all'italiano M. Luzi, che paga il più alto tributo poetico all'affresco col componimento *Baedeker* (2004): «di Piero e del suo nome / in Sansepolcro / mi sorprese col suo tremendo agguato / il gran dipinto [...] mi colpì in pieno petto / l'abbagliante aurora umana». Il caso della *Resurrezione* risulta dunque esemplificativo del modo con cui si sviluppa fruttuosamente il dialogo tra i pellegrini di Piero e il lettore che, sentendosi affine a questa comunità di appassionati, prende virtualmente parte al viaggio.

In conclusione, *La più bella pittura del mondo* si configura quale contributo *sui generis* dal valore encomiabile che non perde mai occasione di ottenere il *placet* del lettore. Tale valutazione trova la sua ragion d'essere nel felice connubio tra lo stile di scrittura particolarmente godibile e la spiccata originalità con cui l'opera piefrancescana è indagata. Merito dell'autore è, infatti, aver riunito entro uno schema narrativo unitario suggestioni, emozioni, impressioni degli ammiratori di Piero che «con le loro manifestazioni, ora estemporanee ed ora ponderate – non professionali comunque – hanno tenuto desto il culto degli idoli piefrancescani e ne hanno dato interpretazioni originali, suggestive e persino salvifiche. E soprattutto ce li hanno fatti percepire con inusitata, ma non ingenua, freschezza». A. Brilli pertanto consegna al lettore la mappa di un insolito itinerario per addentrarsi tra i meandri dell'arte sulle orme di Piero della Francesca. Regala un tesoro narrativo in grado di svelare un coro polifonico di voci che, travalicando i confini del tempo e dello spazio, non smette di cantare una *laude* al pittore.

**Elena Moscara – Scuola di Studi Superiori “G. Leopardi”, Università degli Studi di Macerata**